



L'occidente, gli orienti e l'orientalismo

Dialoghi tra civiltà

Atti del convegno
Venezia, Palazzo Malcanton-Marcorà
8-9 maggio 2025

a cura di

Emanuele Alleva
Tommaso Brusasca
Giorgia Mele
Luana Tesoro

Edizioni Quasar

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia

In copertina: Placca di Ai Khanoum da Ai Khanoum (Afghanistan). Fonte:
Wikimedia Commons

DOI 10.48235/occidenteoriente

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale



© Roma 2026 – Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright.
È responsabilità esclusiva dell'autore del contributo garantire di aver ottenuto le necessarie autorizzazioni per la pubblicazione. L'editore non potrà essere ritenuto responsabile per l'uso non autorizzato di materiali protetti da copyright o da altre disposizioni di legge.

***L'occidente, gli orienti
e l'orientalismo***
Dialoghi tra civiltà

Atti del convegno
Venezia, Palazzo Malcanton-Marcorà
8-9 maggio 2025

a cura di

Emanuele Alleva
Tommaso Brusasca
Giorgia Mele
Luana Tesoro

Edizioni Quasar

Indice

- 7 **Introduzione. Quali Orienti, quale Occidente**
Emanuele Alleva, Tommaso Brusasca, Giorgia Mele, Luana Tesoro
- 13 **La “biblioteca di Assurbanipal”:
strumenti e metodi di letterati e esperti di età neo-assira**
Simonetta Ponchia
- 31 **Artemide, Demetra ed Eschilo:
tra mitologia egizia e mitologia greca nel secondo libro delle Storie di Erodoto**
Gabriele Chirielli
- 41 **(Rap)presentazioni comiche d’Oriente tra ritratto parodico e parodia di
ritratto:
il caso degli “Acarnesi”**
Michele Cova
- 53 **Il linguaggio degli “Orientali” in alcuni vasi attici. Tre casi studio epigrafici**
Anna Loro
- 69 **Writing Systems in the Hellenistic Far East:
Traditions and Innovations**
Omar Coloru
- 81 **Mosè “il greco”**
Andrea Di Lenardo
- 93 **Mitra tra Oriente e Occidente:
un’analisi iconografica**
Lisa Semoli

Introduzione. Quali Orienti, quale Occidente

Emanuele Alleva, Tommaso Brusasca, Giorgia Mele, Luana Tesoro

Università Ca' Foscari Venezia, Università di Udine, Università di Trieste

emanuele.alleva@unive.it, tommaso.brusasca@unive.it,

giorgia.mele@unive.it, luana.tesoro@unive.it

Il presente volume trae origine da un convegno tenutosi a Venezia l'8 e il 9 maggio 2025. L'incontro, che portava il medesimo titolo del volume, è stato organizzato nell'ambito del dottorato in Scienze dell'Antichità, realizzato e finanziato in consorzio dall'Università Ca' Foscari Venezia e dalle Università di Udine e Trieste. Il dottorato coinvolge gran parte delle anime scientifiche che costituiscono la tradizione della *Altertumswissenschaft*, tra cui spiccano la filologia classica, la storia antica – incluse l'epigrafia greca e romana – l'archeologia di vari ambiti cronologici, ma anche l'assiriologia. Questa varietà di interessi si rispecchia nel programma del convegno e, di conseguenza, nelle pagine che seguiranno. L'incontro costituisce infatti un momento fondamentale della vita accademica del dottorato e, secondo una consuetudine ormai consolidata, è ideato e organizzato dagli stessi dottorandi, con l'obiettivo di rappresentare l'intero ventaglio degli indirizzi di ricerca del corso. Non è sempre agevole individuare un punto di convergenza tra settori talvolta distanti, almeno in apparenza. Per l'edizione del maggio 2025 si è pertanto optato per una tematica trasversale, sia sul piano geografico sia su quello cronologico, in grado di intersecare tutti gli assi portanti del dottorato. È in questo contesto che si colloca la scelta del tema dell'orientalismo.

L'orientalismo è qui inteso come il modo in cui le varie società nella storia hanno immaginato, caratterizzato e, talvolta, contrastato un'entità che esse hanno definito come Oriente. È quindi bene mettere subito in chiaro che l'Oriente non esiste, almeno in quanto *res* fisica, concreta, ma nemmeno geografica. L'Oriente è un prodotto culturale, una proiezione intellettuale. In quanto tale, esso dipende dalle situazioni di partenza che lo sostanziano e, pertanto, è di necessità un prodotto plurale. Per questa ragione, per il titolo di questo volume abbiamo voluto evitare di parlare di *Oriente*, ma abbiamo adottato il plurale *Orienti*. In questo senso, l'approccio qui adottato si inserisce entro gli studi postcoloniali e, in particolare, nel solco dell'opera di Edward Said¹, la cui voce, nei settori dell'antichistica, ha ancora molto da dire. In anni recenti, l'impegno nel *disorientalizzare* il discorso scientifico è stato sempre più vasto: il nome *Oriente* è stato

1. Entro la produzione di Said, non si può tacere Said 1978, il saggio sull'orientalismo per antonomasia.

abbandonato in importanti musei², così come numerosi corsi di studio e gli stessi settori scientifici-disciplinari hanno cercato denominazioni più neutre³.

Ciononostante, il concetto di *Orienti*, come categoria euristica, è ancora utile e valido⁴. Tale concetto è rivelatore non tanto del suo referente storico-geografico, qualunque esso fosse, quanto della civiltà che lo esprimeva. Gli *Orienti* sono sempre il contraltare di un Occidente. L'archeologo David Wengrow e il compianto antropologo David Graeber hanno mostrato, in un importante contributo di alcuni anni fa, come le società umane – e quelle antiche soprattutto – si fondino in buona misura sul principio della schismogenesi⁵. Tale teoria presuppone che l'identità, delle persone e dei gruppi umani, non sia solida e fissa, bensì un processo sempre *in fieri* e precipuamente costruita *per opposizione*. L'identità è più negativa che positiva. Uno stato edifica un'autonarrazione o un'ideologia per mostrare quello che non è, poiché un oggetto da negare è più visibile e facile da individuare. Entro questo schema interpretativo, si capisce chiaramente l'importanza del concetto di Oriente/Orienti. Esso esiste per legittimare quello opposto e speculare di Occidente. Se l'Oriente definisce l'Altro, al tempo stesso esso delimita il Noi, ed è socialmente e culturalmente preminente.

Come tutti vediamo, il meccanismo della schismogenesi è ancora ben oliato. Lungi dal proporre dei saggi di filosofia politica o di sociologia, i contributi di questo volume ci mostrano tuttavia chiaramente quanto l'antichistica abbia ancora voce in capitolo nell'illuminare le strutture portanti della Storia. In questo senso, la varietà disciplinare dei seguenti contributi è un punto di forza, poiché permetterà uno sguardo ampio e diversificato su alcuni caratteri comuni ai differenti contesti. Per tutte queste ragioni, abbiamo deciso di non scartare il concetto di Oriente/Orienti, nonché quello di Occidente.

Posto questo necessario *caveat* riguardante il titolo del volume, possiamo venire ora ai temi che verranno concretamente toccati. I vari contributi sono organizzati in modo da formare un itinerario logico e cronologico attraverso i vari *Orienti* della storia. Si comincia, quindi, dal saggio di Simonetta Ponchia sulla biblioteca di Assurbanipal, il grande re assiro del VII sec. a.e.v. Questo contributo ci cala direttamente nell'Oriente quando non era ancora Oriente, per così dire. Ninive e la sua biblioteca erano, per l'impero neo-assiro, il centro del mondo e il cuore della civiltà, Assurbanipal non era ancora Sardanapalo. Studiare la cultura mesopotamica in quanto tale, e non in quanto proiezione di altre culture, ci permette di ancorare alla realtà gli *Orienti* che vedremo nei contributi successivi. Possiamo così contrastare questi ultimi alla loro *Vorlage* concreta.

2. Si pensi al Museo d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci", ora confluito – e ridenominato – nel Museo delle Civiltà. Un caso simile è dato dall'Harvard Museum of the Ancient Near East (ex Harvard Semitic Museum).

3. Nella recente riforma dei settori scientifici-disciplinari, i vecchi settori di Storia del Vicino Oriente antico e di Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico sono stati mutati in Storia (STAA-01/A) e Archeologia e storia dell'arte (STAA-01/E), rispettivamente, dell'Asia occidentale e del Mediterraneo antico.

4. La 'apologia dell'orientalismo' di Gabrieli, Velen 1965 è, in questo senso, ancora interessante.

5. Graeber, Wengrow 2021.

Più nello specifico, il saggio mostra l'interesse e la cura della classe dirigente assira per la propria storia e letteratura, conservate con attenzione nelle tavolette della biblioteca. Già questo dato contraddice uno degli stereotipi più profondi e diuturni sull'Oriente: gli orientali, chiunque fossero, non hanno una storia, non evolvono nel tempo (sono inorganici, nei termini di Ernest Renan), a differenza dei greci, dei latini e, poi, dell'Europa. Al contrario, la biblioteca di Assurbanipal ci illustra quanto per gli assiri fosse importante il passato, e la tradizione culturale che da esso derivava.

Seguono due contributi concernenti il mondo greco. È ben noto come alcuni dei pregiudizi sugli Orienti che ancora sussistono nel nostro tempo siano nati nella cultura greca, già in Erodoto, nonostante l'interesse etnografico di quest'ultimo mitigasse le critiche più spinte. Basti pensare come i greci piegarono l'orientalismo al fine politico di attaccare l'impero persiano e, soprattutto, il *μηδισμός* dei greci stessi. Proprio su Erodoto verte l'articolo di Gabriele Chirielli, precisamente sul libro II, riguardante l'Egitto. In esso, si discute una notizia erodotea su di un passo mitologico di Eschilo, che potrebbe avere un'origine egiziana. Si è così avuto modo di approfondire l'influsso, reale o presunto, della civiltà egizia su quella greca. In questo senso, si può vedere come il mito dell'Oriente possa anche avere un valore positivo, conferendo una sorta di alone esotico a ciò che gli era associato. Parimenti, il contributo di Michele Cova riflette sulla rappresentazione degli orientali nella commedia greca, specialmente negli *Acarnesi* di Aristofane. Ne emerge non solo il consueto ritratto dell'orientale come figura infida e spregevole, ma, soprattutto, la modalità con cui tale ritratto era foggato. Infatti, esso presuppone e parodizza il coevo genere greco del(l'auto)ritratto. Vediamo, dunque, qui perfettamente come l'Oriente, cioè l'Altro, sia in primo luogo una proiezione – distorta ma pur sempre una proiezione – dell'Occidente, cioè di Noi.

Sempre di ambito greco, ma di contenuto epigrafico, sono i due contributi di Anna Loro e Omar Coloru. Il primo si occupa delle iscrizioni sui vasi attici di fine VI sec. a.e.v. Tratta nello specifico casi in cui le iscrizioni sembrano denominare personaggi dall'aspetto anellenico raffigurati nelle pitture vascolari. Le vesti di questi personaggi li identificano chiaramente come "barbari", mentre le iscrizioni sono più ambigue. Il contributo si interroga circa il loro significato, se siano, cioè, sequenze grafiche senza senso, o se possano riprodurre una lingua reale. Il contributo apre dunque una finestra, iconografica e – forse – linguistica sulla concezione dell'Altro per i ceramografi greci. Invece, il contributo di Omar Coloru prende in considerazione i greci (o grecofoni) della Battriana. Vedremo, dunque, di nuovo un caso in cui l'Oriente non è più solo una proiezione, ma piuttosto un punto di incontro. La Battriana è un caso-studio privilegiato: si incrociano qui le influenze ellenistiche portate dall'esercito di Alessandro con la cultura locale di matrice iranica, ma anche con l'impatto dell'impero Kuṣāṇa e con la finitima civiltà indiana. Lo studio delle iscrizioni di quest'area, anche grazie alla ricerca sul campo della Missione Archeologica Italiana in Pakistan, mostra un contesto in cui le barriere tra Orienti e Occidente crollano, rivelando quanto siano liquidi, per così dire, questi concetti.

A cavallo tra l'Ellenismo e l'epoca tardo-antica, il saggio di Andrea Di Lenardo interroga le fonti classiche e poi cristiane riguardo un altro tipo di Oriente, ovvero il mondo biblico. Si affronta così, nuovamente, un caso di frontiera. Il paesaggio veterotestamentario è al contempo estraneo e familiare al cristianesimo: estraneo perché geograficamente e culturalmente distante; familiare perché, comunque, alla base della cosiddetta civiltà giudeo-cristiana. Questo paradosso si incarna pienamente nella figura di Mosè, che viene *grecizzata*. Tale reinterpretazione di Mosè, calato nei sorprendenti abiti di compagno di Danao e Cadmo o confuso con il poeta Museo, tradisce un'interessante matrice ideologica. Attraverso le vicissitudini del personaggio-Mosè, si è potuto saggiare il riflesso della visione classica e cristiana dell'ebraismo in generale. Se, da un lato, tale visione poteva essere segnata da un precoce antisemitismo, non mancano, dall'altro, casi in cui Mosè diviene un simbolo positivo.

Gli ultimi due contributi sono, invece, di argomento archeologico. In ambito magno-greco, ma toccando anche la Sicilia antica, Marina Rubinich si occuperà nel suo articolo di quella peculiare classe di oggetti nota come *orientalia*. Si tratta dei manufatti prodotti nel Mediterraneo orientale e portati in Italia e in Sicilia. Ancora una volta, si vedrà come questo nuovo Oriente assume un valore positivo, conferendo agli *orientalia* la funzione di *status symbol*, in grado di accrescere la nomea delle classi dirigenti. Secondo tale ottica, sarà di particolare importanza lo studio del contesto di ritrovamento di questi oggetti. Lo studio, unendo l'analisi sociologica al dato archeologico, illustra quanto l'idea di Oriente – qualunque esso fosse e qualunque connotazione assumesse, positiva o negativa – avesse una ricaduta reale nelle dinamiche delle società antiche.

Infine, con un salto in avanti nell'età romana, Lisa Semoli ci riporta alla più consueta contrapposizione tra un Occidente sano e civile e un Oriente nemico e decadente. Com'è ben noto, la Persia delle dinastie arsacide e poi sasanide fu a lungo la nemesis di Roma, ma nondimeno la cultura iranica riuscì ad avere una qualche influenza nell'impero romano. L'analisi verte precipuamente sull'iconografia del dio Mitra e delle sue vesti, che appaiono a Roma in forma parzialmente divergente da quella nota dai siti persiani di origine. Entro questa cornice, mediante un riesame della storia degli studi, viene ridiscussa la teoria diffusionista di Franz Cumont sul mitraismo. L'articolo mette in luce, pertanto, le meccaniche che governano il passaggio di idee ed elementi iconografici tra un Oriente e un Occidente. Ciò mostrerà come questi due *foci*, apparentemente separati e inconciliabili, fossero in realtà continuamente in contatto.

Dunque, gli articoli raccolti in questo volume pongono all'attenzione numerose declinazioni del concetto di Oriente e di Occidente. Tra i vari Orienti, emergono l'Egitto, la Persia, gli Sciti, Israele, ma anche la stessa Grecia. L'Oriente è sempre una proiezione di un dato contesto storico, che ovviamente può cambiare e spostarsi. Questo rende l'Oriente un'entità plurale, non solo perché, appunto, molteplice, ma anche perché moralmente ambiguo. Se quasi sempre esso era specchio delle paure di un'epoca, raccogliendo in un unico nucleo ideologico più stereotipi, poteva anche rappresentare,

in virtù della sua forza emicamente esotica, un modello sociale. In ogni caso, l'Oriente è costantemente un elemento culturale che non può essere ignorato in un'indagine sull'antichità.

Per tornare al punto di partenza di questo volume, ossia il convegno veneziano di maggio 2025 e, a monte, lo stesso dottorato in Scienze dell'Antichità, siamo felici che gli interventi qui riuniti esemplifichino la vivacità degli studi antichistici. Partecipando dei maggiori filoni e metodi di ricerca di questo campo – assumendo, cioè, un taglio ora letterario, ora epigrafico, storico, archeologico, iconografico – questi studi intendono mostrare quanto possa essere fertile l'incontro tra le varie discipline. Questo incontro, che è quotidiano all'interno del dottorato in Scienze dell'Antichità, è ben visibile in queste pagine. Soprattutto, però, speriamo che i seguenti contributi mostrino l'importanza della ricerca sull'orientalismo antico e, allo stesso tempo, aprano nuovi orizzonti di studio.

Bibliografia

Gabrieli, F.; Velen, V.A. (1965). Apology for Orientalism. *Diogenes*, 13, 128-136.

Graeber, D.; Wengrow, D. (2021). *The Dawn of Everything. A New History of Humanity*. London: Allen Lane.

Said, E.W. (1978). *Orientalism*. New York: Pantheon Books.

La “biblioteca di Assurbanipal”: strumenti e metodi di letterati e esperti di età neo-assira

Simonetta Ponchia

simonetta.ponchia@univr.it

Sintesi: il re assiro Assurbanipal si presenta come scriba e attento curatore della lunga tradizione letteraria e dotta sumero-accadica. L'ingente patrimonio di testi rinvenuti a Ninive negli scavi del XIX sec. può essere indagato per evidenziare i metodi di scribi ed esperti sia nella riproduzione dei testi e formazione delle raccolte documentali e dello strumentario tecnico della loro professione, sia nella ricerca in vari campi. Il confronto tra testi della tradizione e nuove elaborazioni, sistematizzazioni o creazioni – dalle liste lessicali, ai trattati scientifici, ai testi letterari – rivela come alcuni settori, soprattutto quello della divinazione e delle discipline ad essa connesse, come l'osservazione degli astri, ricevano impulso dagli interessi dei sovrani neo-assiri e di Assurbanipal in particolare.

Parole chiave: Assurbanipal, cultura scribale, età neo-assira, liste lessicali, astronomia mesopotamica, biblioteche

Le raccolte testuali di età neo-assira si collocano nel solco della tradizione mesopotamica, delle sue scuole e dell'interesse dei sovrani per l'arte scribale, supporto fondamentale per l'espressione dei valori della regalità. All'apice dell'espansione territoriale e dell'organizzazione amministrativa – ossia soprattutto nel periodo sargonide (dal 722 con l'ascesa al trono di Sargon II alla fine dell'impero il cui atto finale si colloca tra il 614 e il 609) – la produzione e canonizzazione del patrimonio letterario e del sapere tecnico e scientifico ricevono impulso ad opera dei sovrani nel quadro della dimensione imperiale. Assurbanipal, ultimo grande sovrano d'Assiria (668-630), e la sua biblioteca sono emblema dell'opera di collezione e conservazione del sapere, opera di cui egli non fu certo l'unico artefice, ma che conobbe un deciso incremento per il suo impegno diretto e la competenza che egli celebra con particolare enfasi nelle sue iscrizioni¹.

1. Le date antiche indicate nell'articolo sono tutte a.C. Sul tema v. in generale Frahm 2017, capp. 19-21; Ponchia, Lanfranchi 2024, cap. 17.

1. Il re e gli scribi

A Ninive, così come in altre città, esistevano *scriptoria* e raccolte testuali nei palazzi, nei templi e in case private, ove costituivano gli strumenti di lavoro e di formazione di scribi ed esperti. Raccolte di testi si trovavano in particolare nel palazzo di sud-ovest, costruito da Sennacherib e usato anche dai suoi successori, nel palazzo costruito da Assurbanipal e nel tempio di Nabû². La preoccupazione dei sovrani, e di Assurbanipal in particolare, è di controllare soprattutto i settori più sensibili della conoscenza, come la divinazione, che ha tradizionalmente uno stretto rapporto con la regalità e un ruolo importante nel processo decisionale. L'immagine che il sovrano fornisce di se stesso come esperto scriba, nelle sue iscrizioni, o nei colofoni dei testi che afferma di copiare – ma potremmo forse meglio dire editare – secondo la procedura del filologo, rende manifesto il suo ruolo nel controllo della conoscenza. Più volte citata è la sua iscrizione su tavoletta da Ninive in cui afferma:

Io ho imparato l'arte del saggio Adapa, il segreto e la sapienza nascosta dell'arte scribale. Sono in grado di riconoscere i presagi celesti e terrestri e posso discuterne nel consesso dei sapienti. Sono capace di argomentare con gli esperti di divinazione sulla serie intitolata 'Se il fegato è specchio dei cieli'. Posso risolvere complesse divisioni e moltiplicazioni (matematiche) che non hanno facile soluzione. Ho letto abilmente testi scritti in sumerico oscuro e che sono difficili da interpretare in accadico. Ho esaminato attentamente iscrizioni su pietra che risalgono a prima del diluvio, (i cui segni) sono criptici, ostici e confusi³.

L'immagine che Assurbanipal stesso tramanda del suo apprendistato tra gli altri scribi, intento a copiare testi "nell'assemblea degli studiosi", può essere confrontata con il colofone di un testo scritto da un giovane scriba al suo servizio mentre egli ancora era principe ereditario⁴:

Quarta tavola della serie Ura = *hubullum*. Per la consultazione di Assurbanipal, il principe ereditario della casa della successione di Esarhaddon, re del mondo, re d'Assiria, governatore di Babilonia, re di Sumer e Accad, Aplaya, il giovane apprendista scriba, figlio di Kenî, scriba del principe ereditario, l'ha scritta e preparata per il principe ereditario come una preghiera.

2. Gli scavi condotti alla metà del XIX sec. hanno portato in luce dall'area di Kuyunjik ca. 26.000 tavolette conservate al British Museum.

3. RINAP 5/2 220: i 13'-18'; <http://oracc.org/rinap/Q007628/>

4. Copia di una lista lessicale K 2016a+. BAK 345; Vd. Villard 1997, 143 con bibliografia. Nel colofone di un testo (BAK 318) Assurbanipal afferma: *tuppu šuātu ina taphurti ummâni aštur asniq abrema*, "ho scritto, controllato, collazionato questa tavoletta nel consesso dei sapienti".

La costituzione della biblioteca avviene attraverso la copiatura di tavolette, appositamente destinate al palazzo e all'uso da parte del re. Dal punto di vista materiale i testi su argilla sono peraltro solo una parte di questo processo, che si avvale anche di tavole ricoperte di cera, di cui rimane traccia negli inventari di palazzo, oltre che testimonianza archeologica preservata dagli esemplari in avorio, mentre i più frequenti supporti lingei sono andati perduti. Gli inventari registrano gli incipit/nomi di serie di testi, i materiali scrittori – ossia tavolette d'argilla o di cera – e la provenienza dei testi che vengono inseriti nella raccolta palatina, data l'importanza di tracciarne l'origine per valuarne l'affidabilità⁵.

Le formule dei colofoni dei testi copiati per/da Assurbanipal da un lato mostrano l'adesione a un procedimento filologico consolidato, dall'altro rivelano l'ambizione di un progetto epocale di raccolta di testi. La copiatura/edizione di un testo della tradizione sumero-accadica non è un'operazione semplice, ma comporta una precisa sequenza di azioni: la scrittura del testo (*šaṭāru*) prevede il controllo (*šanāqu*) e l'osservazione attenta, la verifica (*barû*), che indica l'atto di collazionare la nuova copia rispetto all'originale e può implicare il confronto con diversi esemplari.

È un metodo di confronto che si impone quando la tradizione manoscritta conta esemplari divergenti, ma che rende necessaria anche la ricerca di diversi testimoni di un medesimo testo, e la scelta tra le versioni per riprodurre la migliore. Una compilazione da Assur, che registra testi emerologici, rintraccia le fonti di una sezione del testo, recando l'indicazione che si tratta di un compendio ottenuto da 7 tavolette da Sippar, Nippur, Babilonia, Larsa, Ur, Uruk e Eridu, risalenti all'epoca del re Nazimarutšaš (ca. 1307-1282)⁶.

Nell'edizione di un compendio medico che viene realizzata a Ninive il procedimento di produzione del testo è ulteriormente precisato, aggiungendo che sono state consultate anche versioni non-canoniche e, probabilmente, interpretazioni acute e sofisticate, forse note da commentari (o anche da insegnamenti orali?):

Palazzo di Assurbanipal, re del mondo, re d'Assiria, cui Nabû and Tašmetu hanno donato intendimento, (che) che ha acquisito acume (*īne namirtu*, lett. occhio brillante) (e) (raggiunto) l'apice dell'arte scribale (*nisiq tupšarrūti*), competenza che nessuno dei re miei predecessori ha potuto acquisire. Ho scritto, controllato e collazionato (*aštur asniq abrēma*) le ricette “dalla testa alle dita dei piedi”, le selezioni non canoniche (*liqtī ahûti*), (e) abili analisi (*tāhīzu nakla*). Ho stabilito nel mio palazzo (edizio-

5. Vd. ad es. gli inventari SAA 7 49-56.

6. KAR 177: “Giorni favorevoli secondo sette tavolette originali da Sippar, Nippur, Babilonia, Larsa, Ur, Uruk and Eridu, da cui scribi esperti hanno tratto excerpta, selezionato e hanno dato a Nazimarutšaš, re della totalità” (ll. iv 25-32). Vd. Jimenéz 2016 per inquadramento nel genere e bibliografia di riferimento. Il colofone di una tavoletta di una serie lessicale (*Maliku = šarru*) da Dur-Sharrukin indica: “Originali da Babilonia, Borsippa e Assur, secondo il testo di varie tavolette (d'argilla) e tavolette (cerate). Sargon, re del mondo, re d'Assiria [...]” (DS 32-10).

ni) della più alta arte medica di Ninurta e Gula, quanta esiste nella forma di tavolette per la mia lettura e consultazione. (BAK 329)

Il procedimento seguito appare in ultima analisi integrare un metodo che si affida al canone riconosciuto e uno che ricerca nuove soluzioni. È particolarmente importante per settori in cui l'osservazione diretta produce nuovi risultati: lo studio medico e farmacologico e lo studio dell'astrologia/astronomia.

Al fine di reperire tutti i documenti possibili, Assurbanipal incarica i suoi funzionari di cercare e confiscare gli originali e riceve da loro rapporti che rivelano la competenza degli esperti e l'attento vaglio finale del sovrano, con l'impiego di alcuni fondamentali criteri di valutazione⁷. Da un lato spicca il valore del testimone più antico:

La tavoletta che il re sta usando è incompleta e non è buona. Ora ho scritto per recuperare da Babilonia una tavoletta antica di Hammurabi e un'iscrizione che risale a prima di Hammurabi. (SAA 10 155: 5-13)

Dall'altro è evidente la necessità di aggiornare il repertorio di testi e strumenti da includere nelle biblioteche:

[Riguardo] alle tavolette [della serie ... e] alle tavolette non canoniche [... di cui] ho parlato al re, mio signore, ora sono state portate. [Se il re] mio [signore] è d'accordo, che le portino e che il mio signore dia un'occhiata (SAA 10 101: 2-6); La serie deve essere rivista. Il signore comandi: siano rimosse due tavolette 'lunghe' contenenti spiegazioni di termini antiquati e due tavolette del corpus degli aruspici siano (invece) inserite (SAA 10 177: 15-22).

I testi tecnici conservati nelle biblioteche mostrano come innovazioni e tradizioni diverse venissero accolte dagli esperti, anche con esiti differenti come si evidenzia dal confronto tra le raccolte di Ninive e Assur. Si pone dunque la questione della libertà di scuole e studiosi di operare secondo linee proprie, anche sulla scorta di una tradizione locale, che nel caso di Assur era particolarmente antica e prestigiosa⁸.

Da un lato vediamo come l'apice della carriera fosse essere assunti al servizio del re, come illustra la lettera inviata da un esperto che presenta le proprie credenziali di studioso competente che poteva raccogliere con sé un'intera squadra di dotti⁹. L'estromissione dalla cerchia dei sapienti di corte era peraltro un esito possibile, temuto e in qualche caso sofferto, come illustrano le lettere dell'esperto di medicina e rituali Urad-Gula.¹⁰

7. Frame, George 2005.

8. Si cita qui, a titolo di esempio, lo studio di Arbøll 2019 su un esperto che operava a Assur, relativamente alla sua formazione e relazioni con altri centri.

9. SAA 10 160 del dotto babilonese Marduk-šakip-zeri.

10. Parpola 1987.

D'altro canto la corte non era certo l'unico centro di attività scribale e, nonostante l'indubbio impegno di Assurbanipal nel fissare un canone di riferimento per un sistema di conoscenze che si andava allargando, le tradizioni consolidate che esistevano altrove, sia nel nucleo storico d'Assiria, sia in altre regioni dell'impero, Babilonia soprattutto, rappresentavano ambiti con cui venivano tenute relazioni attraverso emissari regi, movimenti di esperti, invio di messaggi. Oggetto di queste relazioni e controllo erano non solo la raccolta di testi da altre biblioteche, ma anche attività come l'osservazione astrale che andava effettuata in diversi luoghi e i cui rapporti andavano inviati a Ninive¹¹, o le interpretazioni divinatorie che risalivano a particolari tradizioni di omina. Tutto ciò aveva anche dei risvolti rischiosi, data l'importanza della divinazione per il ruolo del sovrano e infatti è rimasta testimonianza di denunce dell'utilizzo di queste pratiche da parte di oppositori della corona¹².

La questione babilonese, che attraversa tutta la storia assira nei termini di un pressoché costante confronto politico e in varie occasioni anche militare, che portò con Sennacherib e Assurbanipal a due rinvii attacchi e assedi alla città, ha un importante risvolto teologico, ideologico e culturale, derivante dalla secolare tradizione letteraria e scientifica di Babilonia, universalmente riconosciuta e nel cui solco si poneva lo sviluppo di quella assira.

Vari aspetti possono essere considerati sia sul piano sincronico, che su quello diacronico con riferimento a modalità e indirizzi dell'attività scribale nella fase precedente, medio assira, con la sua eredità ancora rintracciabile nelle biblioteche più tarde. Secondo la prima prospettiva, un tema particolarmente rilevante è il valore della cultura babilonese a supporto delle rivendicazioni dell'identità e autonomia caldee. Ci limitiamo a citare un caso documentato nella biblioteca di Assurbanipal. In un inventario da Ninive si registrano decine di polittici formati da tavolette cerate e concernenti l'aruspicina (*barūtu*) che erano stati confiscati da Bit-Ibâ nel corso della campagna militare di Assurbanipal nella regione (SAA 7 51). Bit-Ibâ è menzionata anche in una lettera al re (SAA 22 151) di Bel-eṭir, lo stesso personaggio che è fatto oggetto di un'invettiva dai toni particolarmente aspri e perfino scurrili in due testi che mimano modelli letterari (SAA 3 29 e SAA 3 30). Si potrebbe affermare che la competenza e la prassi in una tecnica potenzialmente pericolosa per il potere, quale la divinazione, andavano estirpate con decisione, sia confiscando le tavolette sia screditando i protagonisti.

Nonostante le difficoltà nel ricostruire appieno la vicenda, emerge la rilevanza politica che raccolte testuali potevano assumere in quanto testimoni di una autonoma tradizione culturale, o i pericoli che sviluppi incontrollati potevano comportare, specialmente nei settori sensibili della divinazione. Una problematica che si intreccia con e complica quella della precisione filologica e in cui anzi la disciplina scribale diventa ga-

11. Parpola 1983; Brown 2000, 39-42.

12. SAA 10 179. Anche le esternazioni profetiche rientrano tra i mezzi usati per appoggiare o criticare persone e decisioni. Per casi in cui si fa riferimento a esternazioni profetiche vd. Nissinen 1998.

ranza di controllo. D'altra parte, gli sviluppi dell'ermeneutica che consentivano di ampliare lo spettro delle interpretazioni, aprivano la possibilità di svincolarsi da una lettura troppo rigorosa degli omina tramandati, fornendo all'occorrenza un duttile strumento per supportare le decisioni del sovrano, anche in assenza di un esplicito responso favorevole¹³. In questa luce, i metodi e le edizioni e raccolte testuali dell'età sargonide e di Assurbanipal in particolare assumono un'importanza che travalica quella dell'interesse culturale.

2. Strumenti del mestiere: le liste lessicali

Base della formazione scribale e della pratica ermeneutica sono le liste lessicali che, con le loro diverse caratteristiche, grado di complessità e ambiti di riferimento permettono di descrivere almeno alcuni dei percorsi intellettuali degli scribi mesopotamici. Esse costituiscono un'imprescindibile presenza nelle biblioteche – e un migliaio provengono dalle raccolte di Ninive – e ben esemplificano il rapporto con la tradizione¹⁴.

Per quanto riguarda l'Assiria, l'interesse in quest'ambito è evidente già nel periodo precedente, la fase medio assira, soprattutto negli ultimi secoli del II millennio, con un corpus lessicale che si caratterizza per completezza e che include anche liste scarsamente attestate altrove, o addirittura note da Babilonia solo per il paleo-babilonese¹⁵. Rivelano inoltre una certa predilezione per segni e letture rare, arrivando in qualche caso a interpretazioni che appaiono frutto di un esercizio teorico, ma non hanno riscontro nei testi. In generale si osserva che, nonostante la presenza di assirismi, l'educazione scribale si fonda su quella babilonese, secondo quanto avveniva più in generale in tutta l'area vicino orientale in cui il babilonese fungeva da lingua della comunicazione internazionale e gli strumenti dell'apprendistato e della pratica scribale erano quindi

13. Nel caso di presagi astrali Frahm 2011, 281 ipotizza che: "(...) the hermeneutical techniques used to interpret canonical texts such as *Enūma Anu Enlil* facilitated a flexible management of the numerous omens regularly reported to the king, a flexibility that was of vital importance for the functioning of the Assyrian empire".

14. Solo una presentazione molto parziale è possibile in queste pagine. Per una trattazione complessiva di questo settore della cultura scribale mesopotamica che ha radici antichissime e continua a essere utilizzato fino alle fasi più tarde della scrittura cuneiforme si rimanda a Veldhuis 2014 con bibliografia precedente.

15. Le liste lessicali, attestate fin dalle prime fasi della scrittura, ricevettero impulso dal bilinguismo sumero-accadico e dall'utilizzo della stessa scrittura per le due lingue, soprattutto con l'impiego di logogrammi. Particolarità e un rapporto con la tradizione con sue proprie caratteristiche si evince già nel periodo medio-assiro, su cui vedi Veldhuis 2014, 317-352, che sottolinea: "The Assur corpus includes regular school texts, such as the thematic word list Ura and sign lists such as Syllabary A, but also rare archaic compilations, such as the phrasebook *Kiulutinbise* (also known as *ana ittišu*), which originated in Old Babylonian Nippur." (p. 318) Inoltre, datano a questo periodo le prime attestazioni dell'*Emesal Vocabulary*, ossia il vocabolario della variante linguistica del sumerico specificamente usata per lamenti liturgici e in testi magici e letterari in particolare per rendere le parole di parlanti femminili.

ampiamente diffusi. Sovrani assiri come Tukulti-Ninurta I (1233-1197) e Tiglat-pileser I (1114-1076) mostrano tuttavia un interesse per la cultura della regione più meridionale che va oltre l'utilizzo di una tradizione autorevole in ambito scolastico e pratico, e si coniuga con le nuove ambizioni di potere del regno assiro che aveva bisogno di fondare la sua immagine anche su un prestigioso apparato culturale. Esso contribuiva a superare le frontiere di un regno provinciale e l'identificazione del dio poliade Aššur con Enlil (ossia una delle tre maggiori divinità del pantheon sumero-accadico e la più importante per la definizione del potere regale) poneva le basi di uno sviluppo teologico e liturgico che inglobava l'eredità mesopotamica.

Nella prospettiva che focalizza sulle biblioteche neo-assire, qui adottata, è interessante notare come quelle di Ninive ereditino la tradizione della scuola di Assur medio assira e nella fattispecie conservino ancora dopo secoli alcune tavolette redatte dalla mano esperta dello scriba reale Ninurta-uballissu e dai suoi figli. Più in generale, i materiali per l'educazione e il riferimento professionale degli scribi neo-assiri riprendono e sviluppano le linee precedenti, riproponendo le liste ereditate fin dall'età paleo-babilonese che comprendevano la lettura dei segni sumerici e i vari equivalenti accadici di ciascuno, ma introducendo anche una serie di novità che illustrano come lo schema di questo tipo di strumenti continuasse a servire, pure con esigenze in parte mutate, gli scopi della formazione e pratica degli scribi e informasse anche l'esplorazione di nuovi ambiti.

Tra le liste lessicali che appaiono attestate nelle raccolte neo-assire possibilmente come nuove produzioni, anche se è difficile stabilire se non siano derivate da versioni precedenti non rinvenute, figurano innanzitutto la lista *Malku* = *šarru* e versioni del cosiddetto *Practical Vocabulary* di Assur, la cui diffusione fa supporre che fossero considerati dei testi base per la formazione e il lavoro degli scribi. Il *Practical Vocabulary* è una lista organizzata tematicamente che elenca logogrammi usati in accadico e in qualche caso fornisce la scrittura sillabica del lemma. La lista *Malku* = *šarru* registra sinonimi di parole accademiche, che includono non solo quelli di uso corrente o desunti da altre liste lessicali, ma anche termini più rari e poetici, comprese espressioni metaforiche, oppure di diversa origine, ossia sumerici, aramaici, o elamiti. Questo interesse lessicografico emerge anche nelle liste denominate *Antagal* e *Murgud* in cui sono contenuti sinonimi e commentari a parole sumeriche e accademiche, talvolta rare e difficili. Queste liste elencano infatti anche una serie di termini associabili a un dato lemma, sia perché in tutto o in parte scritti con lo stesso logogramma sumerico, benché di significato diverso, sia per associazione semantica¹⁶.

16. Per una panoramica generale e dettaglio sulle liste lessicali di età neo-assira si veda ancora Veldhuis 2014, 353-391.

I testi che definiamo commentari, in accadico *šātu* o *mukallimtu*¹⁷, basandosi sempre sull'approccio linguistico, ampliano le possibilità interpretative, sviluppando le associazioni semantiche e dividendo le parole nelle loro componenti grafiche che a loro volta possono essere reinterpretate come singoli elementi dotati di specifiche letture, spesso nel tentativo di spiegare il senso profondo del termine iniziale, che in qualche caso si completa fornendo anche significati opposti. Si tratta di un esercizio ermeneutico complesso e ai nostri occhi spesso artificioso, ma che, come si è accennato più sopra, può avere implicazioni anche sui meccanismi decisionali, consentendo notevoli margini di libertà interpretativa.

L'importanza attribuita ai segni della scrittura come fonte di conoscenza si evince anche da una particolare lista rinvenuta a Kalhu che vuole riprodurre la forma dei segni arcaici. Si tratta tuttavia di forme inventate non riscontrabili in alcun documento antico¹⁸. Il riferimento di Assurbanipal a iscrizioni antichissime e segni difficili, sopra citato, – quale che fosse la sua effettiva competenza nella scrittura – potrebbe rimandare non solo all'esame di documenti antichi, ma più in generale alla parte del curriculum scribale che verteva su uno studio lessicale specialistico e che si spingeva persino a ricreare i grafemi di un passato lontano come fonte di autorità e prestigio. L'origine della sapienza è posta infatti nell'epoca antediluviana, quando i divini *apkallu* la trasmisero agli uomini; modello di sapienza cui dotti ed esperti si richiamano come epigoni ai loro antenati. Su questa base concettuale e in conformità ai modelli di testualizzazione delle conoscenze si doveva procedere a utilizzare e ordinare una tradizione fondante, ma in vari casi ancora fluida, dall'altro a integrare nuove acquisizioni; necessità tanto più impellente in ambiti tecnici in cui il progredire delle conoscenze imponeva di raccordarle con la tradizione.

Le liste di termini specifici, come la *Great Star List* (nota come *mul.SAG.ME.GAR* = *d.Šulpaea*) di ambito astronomico¹⁹, quelle relative ai settori farmacologico o botanico (come *Uru'anna* e *Šammu šikinšu*, quest'ultima dedicata alla descrizione di una serie di piante) e mineralogico (*Abnu šikinšu*, dedicata alla descrizione di una serie di pietre) sono considerate degli "specialized handbooks" ad uso degli esperti delle varie discipline, per le quali dovevano fornire dei repertori utili a orientarsi in ambiti in cui designazioni, corrispondenze, possibilità interpretative apparivano accumularsi.

La *Great Star List*, che era presente in vari esemplari nella biblioteca di Assurbanipal, conformemente al modello delle liste lessicali, conteneva una colonna con il nome di

17. Per la definizione e analisi dei testi che pertengono a questa categoria vd. Frahm 2011, e per quelli presenti nella biblioteca di Assurbanipal, in particolare pp. 276-285. La maggior parte dei commentari è dedicata alle raccolte di omina, ma concernono anche testi cultuali e alcuni testi letterari.

18. CTN 4, 229 = P363643.

19. Sul nome della lista vd. Fincke 2023.

corpi astrali (stelle, pianeti e costellazioni) cui veniva affiancata una seconda colonna con i rispettivi equivalenti. Ad. es.²⁰:

mul dil.bat	d.iš-tar be-let kur.kur	Venere (pianeta)	Ištar (dea) signora dei paesi
mul a-nu-ni-tum	d.iš-tar	Annunitu	Ištar
mul a-ri-tum	d.iš-tar	Portatrice di scudo	Ištar
mul iš-ha-ra	d.iš-tar	Išhara	Ištar
mul gír.tab	d.iš-ha-ra	Scorpione	Išhara
mul gír.tab	d.min ti-amat	Scorpione	IDEM Tiamat
mul gír.an.na	mul gír.tab	Spada del cielo	Scorpione
mul nin.mah	mul.min	Ninmah	IDEM
mul nin.mah	dingir.mah dū-at an u ki	Ninmah	Belet-ili, creatrice del cielo e della terra
mul nin.girim	be-let te-lil-ti	Ningirim	Signora della purificazione
	d.iš-ha-ra		Išhara

L'elenco di nomi composti con mul, "stella", richiama peraltro il lessico degli omina, di cui può essere riportata la protasi sempre nella prospettiva lessicale, come nelle linee seguenti: "Se una stella ha una chioma davanti e una coda appare dietro e lampeggia nel cielo come una palla di fuoco (*šallummû*), come lo scintillare delle stelle" (ll. 174-176), che introduce la sezione seguente ove sono elencati i vari valori del termine *šallummû*²¹.

Il testo offre quindi un esempio di lista composita in cui vengono registrati riferimenti astronomici insieme a altri di origine mitologica, omina e sequenze rintracciabili in altri testi, e persino i valori di un certo segno elencati anche indipendentemente dalla loro valenza per l'ambito celeste. Si caratterizza dunque per un interesse prettamente lessicale, ma gli esempi di intertestualità individuabili nella lista possono essere utili

20. Ll. 30-40. Vd. Koch-Westenholz 1995, Appendix B per i passi della lista qui citati.

21. Trattato di riferimento per la divinazione astrale è la compilazione nota come *Enuma Anu Enlil* che, nelle sue varianti, comprendeva circa 7000 omina relativi a corpi e fenomeni celesti e atmosferici (vd. Rochberg 1995, 66-78). Il corpus, la cui tradizione viene fatta risalire all'età paleo-babilonese, era organizzato nel I millennio in 70 tavole, che, nelle versioni a noi giunte, presentano alcune differenze nella loro sequenza, in generale mostrando una certa fluidità della tradizione. A denotarne l'importanza è anche il fatto che in età neo-assira la professione dell'astronomo/astrologo era definita col titolo di *ṭupšar Enūma Anu Enlil*, ossia scriba/esperto di *Enuma Anu Enlil*. Se l'osservazione del cielo consentiva di individuare il presagio o i presagi associabili a una certa configurazione astrale, va tuttavia tenuto presente che l'osservazione e comprensione dei moti celesti appare diventare lo scopo principale dell'esperto, anche svincolata dalla prassi divinatoria: "The phenomena of the omen lists are meaningful as physical signs of future, often catastrophic, events, but they remain the objects of an inquiry focused on an entirely separate goal: the understanding and even predictive control over the recurrence of those phenomena." Rochberg 1995, 39.

spie di come queste potessero essere usate per raccordare testi diversi e sviluppare la sensibilità per un approccio comparativo al patrimonio testuale mesopotamico. Un interessante esempio di intertestualità si trova in queste linee (278-280):

Il cielo superiore è di pietra *luludanitu*, è (quello) di Anu; il cielo di mezzo è di pietra *saggilmūt*, è (quello) degli Igigi; il cielo inferiore è di diaspro, è (quello) delle stelle.

Il passo può non solo essere confrontato con le liste di pietre, ma presenta una sostanziale concordanza anche con un passo di un commentario, proveniente in questo caso dalla casa degli esorcisti di Assur, che contiene varie spiegazioni e associazioni a elementi e aspetti del rituale e suggerisce che nella lista era condensato un riferimento a una più articolata immagine della volta celeste²².

Si è ipotizzato che la lista raccolga vari materiali per fornire un ampio vademecum agli astrologi²³. Sicuramente avevano così a disposizione un ricco prontuario delle associazioni che potevano utilizzare nell'interpretazione, con una selezione dei riferimenti riconoscibili in testi diversi. In questa prospettiva rappresentava una riflessione sulla cultura mesopotamica stratificatasi attraverso i secoli e espressa in diverse varietà testuali e ora proiettata verso un'osservazione sempre più tecnica e precisa. Anche questa dimensione dell'attività degli esperti filtra nella lista, con l'interesse volto sempre a individuare le associazioni tra terminologie utilizzate in diversi contesti:

La luna nel suo apparire dal primo al quinto giorno, 5 giorni, è una falce, è di Anu; dal sesto giorno al decimo giorno, 5 giorni, è un rene, è di Ea; dall'undicesimo al quindicesimo giorno, 5 giorni, veste la corona di splendore, è di Enlil. (ll. 281-286)

L'opera di revisione e aggiornamento del materiale tradizionale era verosimilmente diversa in vari ambiti e casi specifici. Nel colofone, o nota redazionale, che accompagna le tavolette di una lista relativa alle piante e sostanze medicinali da esse derivate, *Uruanna* = *maštaka*, Assurbanipal descrive esplicitamente il procedimento che integra e aggiorna la versione più antica:

Primo/decimo/dodicesimo estratto/sezione di *Uruanna* = *maštaka*. Le piante che erano nei commentari *šātu* e liste lessicali (*lišānu*), ma che fin dai tempi antichi non avevano ricevuto un'edizione (*ša ultu ulla zarâ lā šabtū*), Assurbanipal (...) ha controllato le piante (e) le piante equivalenti che sono aumentati immensamente in numero, ma che non avevano un ordine (*lā išû sadīru*). (...) Non ha cambiato i titoli

22. VAT 8917 edito in SAA 3 39: "Il cielo superiore è di pietra *luludanitu*, è (quello) di Anu. Egli ha posto là 300 dèi Igigi; il cielo di mezzo è di pietra *saggilmūt*, è (quello) degli Igigi. Bel siede colà, su un tempio elevato, (...); il cielo inferiore è di diaspro, è (quello) delle stelle. Egli ha tracciato in esso le costellazioni degli dèi." (ll. 30-33).

23. Koch-Westenholz 1995, 93s.

delle tavolette antiche[*e ha mantenuto?*] il loro ordine come era prima. (Riguardo) alle piante e alle piante equivalenti, egli le ha organizzate tutte insieme. Riguardo alle sezioni (...) non ha cambiato i titoli delle tavolette antiche, [*e ha conservato?*] il loro ordine com'era prima²⁴.

Se utilizziamo le liste lessicali come punto di osservazione, ci troviamo in un mondo fatto di nomi, un metodo di conoscenza e studio che parte dal nome per ricercare connessioni e corrispondenze, ma anche, in modo avulso dal referente reale, che cosa la scrittura del nome possa contenere e celare; una colossale raccolta di dati, ridotti all'essenziale della loro definizione. Si è dibattuto se questi materiali non rappresentino i limiti della conoscenza mesopotamica, con la sua natura cumulativa, che non procede alla teorizzazione di principi generali, rimanendo schiacciata dal peso dei dati. Al di là della suggestione di questa immagine in un'epoca come la nostra sommersa dai dati e dalle problematiche della loro gestione, è interessante notare come gli esperti assiri abbiano due obiettivi: il recupero e la conservazione della mole delle conoscenze e la loro organizzazione secondo criteri non sempre chiari al lettore moderno, ma verosimilmente chiave per fondare l'attività corrente e anche i suoi sviluppi ulteriori.

Questo aspetto diventa più chiaro se consideriamo una raccolta di tipo diverso, ossia la serie diagnostica, nota come *Sakikkû*, composta da 40 tavolette contenenti l'interpretazione di vari tipi di segni riscontrabili nel malato e la descrizione di alcuni stati patologici²⁵, e la serie *Alamdimmû*, contenente presagi fisiognomici. Il catalogo delle tavolette di tali repertori è noto da due esemplari, uno da Nimrud, antica Kalhu, non datato, ma che si pone tra l'VIII e il VII sec. quando la città era sede della corte²⁶, e uno più tardo da Babilonia. A Kalhu opera come scriba un intellettuale di primo piano durante i regni di Sargon e Sennacherib, Nabû-zuqup-kenu, che è anche padre degli scribi ed esperti nineviti Adad-šumu-ušur e Nabû-zeru-lešir, e ha forse un ruolo di rilievo nello stabilire un metodo per creare un'edizione che meriti di essere un testo di riferimento²⁷. Quale che sia il ruolo degli scribi di Kalhu, quest'operazione viene fondata su un precedente autorevole, ossia l'opera editoriale di un dotto antico, Esagil-kin-apli:

Ciò che dai tempi antichi non aveva mai ricevuto una nuova edizione (SUR.GIBIL = *zâru eššu*), e (era) come trame confuse per cui non c'era copia: durante il regno di Adad-apla-iddina, re di Babilonia, per produrlo nuovamente, Esagil-kin-apli, discendente di Asalluhi-mansum, il saggio di re Hammurabi, (...) dotto del paese di Sumer e Accad, grazie alla competente saggezza che Ea e Marduk gli avevano donato, me-

24. BAK 321, citato e commentato in Steinert 2018, 167.

25. Heeßel 2000. Per ulteriori indicazioni bibliografiche (883-859) si veda Salin 2020, 20-26.

26. Kalhu divenne capitale del regno con Assurnasirpal II che vi fondò il suo palazzo reale, e rimase tale fino allo spostamento della sede regia a Dur-Sharrukin da parte di Sargon II, che però morì nel 705 poco dopo aver inaugurato la sua nuova capitale, cui seguì lo spostamento a Ninive da parte di Sennacherib.

27. Su Nabû-zuqup-kenu vd. PNA 2, 912s. e Frahm 2011, 265-267.

todicamente intraprese l'edizione della serie *Sakikkû* “dalla testa ai piedi” e la stabilì per la sua istruzione²⁸.

L'opera di Assurbanipal e dei suoi collaboratori più stretti appare condotta rispondendo a questa esigenza di mettere ordine nei procedimenti che consentono di preservare nella forma migliore e più aggiornata lo scibile riconosciuto alla base della competenza e pratica degli esperti, con un metodo di selezione rigoroso.

3. Oltre gli strumenti: la composizione letteraria

Il lavoro editoriale degli scribi neo-assiri e le raccolte di Ninive in particolare hanno preservato gran parte delle opere mesopotamiche, non solo in ambito tecnico come fin qui brevemente considerato, ma anche, com'è noto, in quello della mitologia, letteratura e riflessione sapienziale. Il confronto delle versioni conservate nelle biblioteche neo-assire con quelle precedenti di uno stesso testo, anche quando la tradizione è incompleta come nel caso del poema di Gilgamesh, è certamente rivelatore di metodi e valori connessi alla trasmissione e creazione del testo letterario, consentendoci di tentare di esplorare quali stilemi, ma anche temi e istanze emergano come propri di questa fase e quale contributo sia stato in essa prodotto, non solo in termini di conservazione come si è spesso affermato.

Benché non esista nel mondo mesopotamico un'esplicita classificazione in generi letterari, è evidente che nella pratica si fa riferimento a modelli normativi sia per quanto concerne la struttura del testo che il lessico caratteristico. La loro funzione nella produzione di nuove composizioni è riscontrabile anche in quelle che possono essere datate al I millennio, presentando propri sviluppi come nel caso particolarmente evidente della narrazione delle gesta regie, o risultando dalla contaminazione tra tipi di testi diversi. Si giunge anche a esiti di tipo parodistico, come quelli nei testi menzionati più sopra, in cui l'utilizzo di schemi e formule consolidate è piegato a un fine critico e denigratorio²⁹.

In questa breve rassegna ci soffermiamo su un unico esempio, che si distingue per ampiezza e per la relazione con uno degli ambiti di riferimento fin qui considerati. Tra

28. CTN 4, 71; BM 41237+. Vd. Schmidtchen 2018. La figura di Esagil-kin-apli e il suo ruolo nella trasmissione dei testi è ricordata anche nel cosiddetto Manuale dell'esorcista, noto da Assur (KAR 44), Ninive e altri siti, che elenca i testi di riferimento per l'interprete dei segni e operatore rituale e terapeutico. Per un'edizione recente vd. Geller 2018, 300, ll. 27-28: “The titles (var. total of) of the compositions (series) of exorcism of Esagil-kin-apli (var. descendant of Asalluhi-mansum, sage of King Hammurapi [var. of Babylon], descendant of Lisia, purification priest of the Ezida-temple) (var. established for study and reading).” La frase appare chiudere un primo elenco di strumenti, cui segue una seconda sezione, che si ipotizza possa descrivere un curriculum più avanzato nella formazione dell'esperto.

29. Il tema del genere letterario e della sua funzione nella produzione testuale è stato recentemente ripreso da Lewis 2024, che propone una metodologia di analisi basata sulle teorizzazioni di Genette, per classificare più precisamente i testi mesopotamici di carattere parodistico. Per quanto riguarda l'uso di riferimenti intertestuali nella composizione delle iscrizioni reali vd. Bach 2020.

i testi la cui composizione originale viene datata al I millennio, e che furono compresi nella raccolta palatina di Assurbanipal – come attesta anche il colofone di una tavoletta “a firma” del sovrano (K 1282) – c’è un poema mitologico, *l’Epoema di Erra e Išum*, che, utilizzando gli stilemi tipici del genere, rivisita e per così dire propone il seguito di un testo fondamentale della cosmologia e teologia mesopotamica, ossia il *Poema della creazione* (dal suo incipit, *Enuma eliš*), anch’esso naturalmente presente nelle biblioteche assire, anche in copie che recano il nome di Assurbanipal³⁰. La data della sua composizione non è precisabile, ma il testo è ritenuto prodotto nel I millennio, e le copie rinvenute non sono anteriori al VII sec., quando risulta peraltro diffuso in diverse città assire e babilonesi (Ninive, Assur, Babilonia, Ur, Sultantepe, Me-turnat)³¹. Può essere quindi preso a esempio di come testi e concezioni tramandate potessero essere oggetto di analisi e sviluppo, ma soprattutto di come i progressi in alcuni ambiti della conoscenza contribuissero a elaborare questioni e teorie che riguardano la natura del cosmo e il rapporto con la divinità.

Questione centrale che viene posta attraverso il mito è se la creazione operata dal demiurgo Marduk, di per sé perfetta, possa essere oggetto di distruzione e cambiamento, e che ruolo in questo abbiano le forze della violenza e del disordine, che l’esperienza mostra sempre operanti, nonostante le tecniche mantiche e apotropaiche assicurino protezione. Questo scenario e le domande sull’efficacia e i limiti delle tecniche usate dovevano essere ben presenti e familiari agli esperti, soprattutto quelli che si occupavano dell’interpretazione dei segni astrali³². *Enuma eliš* aveva in particolare descritto la creazione di un ordine perfetto con le posizioni e i movimenti degli astri a garantire il ciclo annuale, secondo una visione dei cieli che era frutto della lunga esperienza mesopotamica di osservazione e teorizzazione. Passo particolarmente significativo è quello che descrive la creazione dei cieli dal corpo di Tiamat e la definizione delle fasi lunari, confrontabile con il dettaglio della lista vista più sopra (*Enuma eliš*, tav. V 12-22):

Creò Nannar, affidandogli la notte.

Lo pose come ornamento della notte per fissare i giorni.

Ogni mese, senza interruzione, (lo) elevò con la corona:

“Splendi sulla terra all’inizio del mese,

30. Per l’edizione di *Erra e Išum* vd. Cagni 1969; per *Enuma eliš* e l’elenco delle copie pervenuteci vd. Lambert 2013. Per una lettura di *Erra e Išum* come contro-testo rispetto a *Enuma eliš* vd. Frahm 2011, 345-349 e in generale il cap. 11 sulla ricezione di *Enuma eliš* in vari testi e contesti.

31. Per una sintesi delle problematiche e proposte di datazione vd. Frahm 2011, 348.

32. Vd. Cooley 2008, con riferimenti bibliografici precedenti, per l’analisi degli aspetti di *Erra e Išum* che rimandano allo studio astronomico/astrologico, ossia la terminologia e le menzioni di divinità che possono essere letti come relativi a corpi astrali e che compaiono in testi di argomento astrologico (come la Stella della volpe, la dea Anunitu, o i Sibitti, ecc.) e soprattutto in omina celesti (come quelli relativi alla scomparsa di Giove, cioè Marduk, o alla brillantezza eccezionale di Marte, identificato con Erra, e foriera di sventura). Marte è peraltro identificato con un’ampia serie di corpi astrali e loro aspetti nella lista mul.SAG.ME.GAR = d.Šulpaea citata sopra, v. ll. 83-113.

con i corni splendente perché il nominare i giorni sia fissato.
 Il settimo giorno la corona sarà metà,
 il quindicesimo giorno, a metà di ogni mese, sarai in opposizione (al Sole).
 Quando il Sole ti fronteggia dall'orizzonte del cielo,
 cala con lo stesso passo tornando indietro,
 [nel giorno della spari]zione avvicinati al cammino del Sole,
 [] del trentesimo giorno sarai in congiunzione col Sole una seconda volta”.

La conoscenza dei cieli è oggetto di una svolta importante, ancorché certo non repentina, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. quando cominciarono a essere sviluppati modelli matematici per predire i movimenti periodici degli astri e le eclissi in particolare. Gli astronomi potevano quindi sapere in anticipo quando e dove osservare i fenomeni di significato ominoso ed eventualmente compiere tempestivamente i rituali adeguati. Questa rivoluzione nella conoscenza dei cieli ebbe sicuramente conseguenze sul piano religioso, dato che i messaggi divini inviati attraverso i segni astrali diventavano almeno in parte prevedibili in base alla loro periodicità³³. Benché la mancanza di termini cronologici precisi, sia per la composizione dei poemi, sia per i progressi specifici nelle conoscenze astronomiche, non consentano valutazioni puntuali, si può almeno ipotizzare che questi suscitassero nuovi interrogativi. Il poema di *Erra e Išum*, con i suoi vari riferimenti agli astri, appare rappresentare una meditazione su e in certa misura una critica all'immagine di stabilità cosmica proposta da *Enuma eliš*. Il poema indaga i limiti di tale modello ponendo al centro la volontà e l'arbitrarietà delle decisioni divine pur in un cosmo definito per sempre. Così a Marduk, pilastro dell'universo e della sua stabilità, si oppone un principio del disordine e della distruzione, personificato da Erra, che del cosmo e del consesso divino è parte, ma il cui proposito finale è così espresso: “Alla sede del re degli dei mi voglio recare cosicché non ci sia più governo (*milku*)”³⁴.

Ruolo fondamentale nel poema ha il discorso argomentativo con la sua forza persuasiva, usata prima per suscitare la collera di Erra, dio della guerra e della pestilenza, risvegliandolo dal suo stato quiescente, poi per convincere Marduk a lasciare il suo seggio che è garanzia dell'ordine, pilastro e ragione del cosmo, consentendo così il libero manifestarsi delle forze distruttive, e infine per pacificare Erra e ristabilire l'ordine. Le forze della distruzione sono così ricondotte nel disegno del cosmo.

Non solo l'importanza del discorso è rimarcata in vari punti con espressioni quali: *qurādu Erra niqabbikumma atmûni [lī]mruš elika mindēma attā šemāta amātni*, “Eroe Erra, a te noi parliamo: che il nostro discorso ti diventi pressante [...] Di certo devi ascoltare la nostra parola” (tav. I 78-80), ma viene riprodotto il procedere dell'argomentazio-

33. Lanfranchi 2011.

34. IV 127. Il termine *milku* significa consiglio, nel senso della capacità di giudizio e direzione che consente di governare.

ne che usa specifiche strutture retoriche e sintattiche. È il caso della questione fondamentale posta a Erra quando questi scatena la sua furia: *minsu ana ili u amēli lemutta takpud*, ‘Perché hai concepito il male contro dei e uomini?’ (tav. III C 36). Le tecniche di indagine mantica e i rituali presuppongono l’esistenza di un sistema di segni interpretabile, ossia razionale. Ma questa domanda sottolinea l’incomprensibilità dell’agire divino e i limiti dell’interpretazione.

Tuttavia, l’efficacia del discorso persuasivo, che alla fine riesce a ricondurre la collera e la violenza del dio entro la funzione di forza protettrice dell’ordine cosmico, appare dimostrare che tale ordine si fonda non su un principio fisso e immutabile, ma su uno dinamico che segue il procedimento della dialettica, della ragione che supera e assorbe il suo contrario. Alla fine, in sostanza, l’ordine di *Enuma eliš* appare riconosciuto.

Il testo, che registra il discorso e la vicenda di rottura e ricomposizione, di tensione e quiete, assume a sua volta una funzione di protezione. Come il discorso, il testo che contiene la narrazione, ha un potere salvifico e diviene un amuleto, come quello iscritto con parte del poema rinvenuto nella biblioteca della casa degli esorcisti di Assur. E tra coloro che saranno salvati grazie alla recitazione del testo in onore del dio un posto particolare è riservato agli scribi:

Lo scriba che (lo) manda a memoria sfuggirà dal paese nemico (e) sarà onorato nel proprio paese.

Nel sacrario dei sapienti, dov’essi fanno continua menzione del mio nome, io elargirò loro la sapienza.

Nella casa dove questa tavoletta è deposta – furoreggi pure Erra, facciano pure uccisioni i Sibitti! – la spada della distruzione non le si accosterà: la salvezza si poserà sopra di essa. (tav. V 55-58)

trad. Cagni 1969

4. Osservazioni conclusive

Fatto del tutto inusuale in *Erra e Išum* è anche che si dichiari esplicitamente l’origine del testo (tav. V 42-44): si tratta di una rivelazione divina fatta nottetempo a Kabti-ilani-Marduk che la riproduce fedelmente come un canto in lode del dio ed è definito *kāšir kammišu*, “il compositore della sua tavoletta”. *Kammu* è un termine dotto per definire la tavoletta e compare nell’iscrizione di Assurbanipal citata all’inizio per descrivere i difficili testi in sumerico che riesce a padroneggiare. *Kašāru* significa “legare, unire, comporre”, e anche “organizzare e ordinare”. Operazioni sul testo che la biblioteca di Assurbanipal, come abbiamo visto, ampiamente documenta col lavoro editoriale. Un’attenzione e sensibilità nuova sembra trasparire per l’opera di redazione del testo, nelle sue varie forme e tipologie, e l’età sargonide appare rappresentare e probabilmente stimolare questa nuova istanza.

Assurbanipal ha certo grandemente contribuito a tramandare la cultura mesopotamica sottoforma di testi e di metodi. Questi sono oggetto di studio e sviluppo da parte di cerchie di studiosi ed esperti che appaiono fondare la loro attività sia sulla tradizione rappresentata dal patrimonio letterario, sia su strumenti che pesano in modo sostanziale sulle tecniche interpretative. Le raccolte testuali di Ninive sono espressione dell'intento normativo del sovrano e di un'attività diffusa in diversi centri, condotta secondo le direttive e il controllo regio, ma probabilmente anche al di fuori di questo. Il contenuto delle biblioteche e il nome di Assurbanipal associato a una serie di testi e ambiti del sapere rivelano l'importanza di diversi filoni di indagine e forse, benché sia difficile cogliere compiutamente questo punto, la problematicizzazione di alcuni temi fondamentali della cultura mesopotamica, per cui si può almeno affermare che la biblioteca testimoni tracce importanti.

Al di là di specifiche acquisizioni – dall'ermeneutica del testo, all'osservazione empirica, all'interpretazione dei fenomeni naturali e della loro valenza ominosa – sembra emergere in termini nuovi la questione dell'individualità dello studioso. La tradizione viene attribuita a personalità leggendarie che sono modello degli esperti attualmente operanti. Questi d'altra parte rivendicano la loro professionalità e ruolo nell'applicazione di metodi che, seguendo le linee della tradizione, rientrano nelle loro responsabilità e derivano dalla loro personale competenza e acume. L'età sargonide e il particolare interesse di Assurbanipal contribuiscono a stimolare l'emergere di nuove figure di esperti, come si evince dalla loro corrispondenza con la corte che, pur rispettando il protocollo dell'ossequio al sovrano, contiene decise affermazioni di personale competenza.

Attraverso lo schermo della raccolta filologicamente precisa del patrimonio letterario e tecnico della tradizione mesopotamica intravediamo i fermenti di una cultura in trasformazione i cui frutti, dopo la fine dell'impero, saranno colti in altri contesti.

Bibliografia

- Arbøll, T.P. (2019). *Medicine in Ancient Assur. A Microhistorical Study of the Neo-Assyrian Healer Kišir-Aššur*. Ancient Magic and Divination 18. Leiden.
- Bach, J. (2020). *Untersuchungen zur Transtextuellen Poetik*. SAAS 30. Helsinki.
- BAK = Hunger, H. (1968). *Babylonische und assyrische Kolophone*. AOAT 2, Kevelaer-Neukirchen Vluyn.
- Brown, D. (2000). *Mesopotamian Planetary Astronomy-Astrology*. Groningen.
- Cagni, L. (1969). *L'epopea di Erra*. StSem 34. Roma.
- Cooley, J.L. (2008). «I Want to Dim the Brilliance of Šulpae!» Mesopotamian Celestial Divination and the Poem of “Erra and Išum”. *Iraq*, 70, 179-188.
- CTN 4 = Wiseman, D.J.; Black, J.A. (1996). *Literary Texts from the Temple of Nabû*, Cuneiform Texts from Nimrud 4. Oxford.
- Fincke, J. (2023). «The Ancient Name of The Great Star List». *N.A.B.U.*, 23, 29-30.
- Frahm, E. (2011). *Babylonian and Assyrian Text Commentaries. Origins of Interpretation*. Münster.
- Frahm, E. (ed.) (2017), *A Companion to Assyria*, New Haven.
- Frame, G.; George, A.R. (2005). «The Royal Libraries of Nineveh. New Evidence for King Ashurbanipal's Tablet Collecting». *Iraq* 67, 265-284.
- Geller, M.J. (2018). «The Exorcist's Manual (KAR 44)». Steinert, U. *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues: Medicine, Magic and Divination*. Berlin-Boston, 292-312.
- Heeßel, N.P. (2000). *Babylonisch-assyrische Diagnostik*. AOAT 43. Münster.
- Jiménez, E. (2016). «Loose Threads of Tradition: Two Late Hemerological Compilations». *Journal of Cuneiform Studies*, 68, 197-227.
- Koch-Westenholz, U. (1995). *Mesopotamian Astrology*. Copenhagen.
- Lambert, W.G. (2013). *Babylonian Creation Myths*. Winona Lake.
- Lanfranchi, G.B. (2011). «The Discovery of the Regular Movements of Celestial Bodies and the Development of Monotheism in the Ancient Near East». Corsini, E.M. *The Inspiration of Astronomical Phenomena VI. Proceedings of a Conference held October 18-23, 2009 in Venezia*. San Francisco, 353-359.
- Lewis, H.J.A. (2024). «Mīnu attā malṭarī? Parody, Genette, and the Poor Man of Nippur as Mock-heroic Pastiche». *State Archives of Assyria Bulletin*, 30/2, 49-92.
- Nissinen, M. (1998). *References to Prophecy in Neo-Assyrian Sources*. SAAS 7. Helsinki.
- Parpola, S. (1983). *Letters from Assyrian Scholars to the Kings Esarhaddon and Assurbanipal. Part II*. AOAT 6/2. Neukirchen-Vluyn.
- Parpola, S. (1997). «The Forlorn Scholar». Rochberg, F., *Language, Literature, and History: Philological and Historical Studies Presented to Erica Reiner*. New Haven, 257-278.
- PNA 2 = Baker, H.D. (2000-2001). *The Prosopography of the Neo-Assyrian Empire*, vol. 2. Helsinki.
- Ponchia, S. (2024). «From Dialogue to Debate. Argumentative and Epic Discourse in Mesopotamian Literature Between II and I Millennium BCE». Sironi, F.; Viano, M. *Wisdom Between East and West: Mesopotamia, Greece and Beyond*, Venezia, 187-202.
- Ponchia, S.; Lanfranchi, G.B. (2024). *The Neo-Assyrian Empire. A Handbook*. Berlin-Boston.

- Rochberg, F. (1995). *The Heavenly Writing*. Cambridge.
- SAA 3 = Livingstone, A. (1989). *Court Poetry and Literary Miscellanea*. State Archives of Assyria 3. Helsinki.
- SAA 7 = Fales, F.M., Postgate, J.N. (1992). *Imperial Administrative Records, Part I. Palace and Temple Administration*. State Archives of Assyria 7. Helsinki.
- SAA 10 = Parpola, S. (1993). *Letters from Assyrian and Babylonian Scholars*. State Archives of Assyria, 10. Helsinki.
- SAA 22 = Frame, G.; Parpola, S. (2023). *The Correspondence of Assurbanipal, Part II: Letters from Southern Babylonia*. State Archives of Assyria 22. Helsinki.
- RINAP 5/2 = Jeffers, J.; Novotny, J. (2023). *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668–631 BC), Aššur-etel-ilāni (630–627 BC), and Sîn-šarra-iškun (626–612 BC), Kings of Assyria*. The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period. University Park, PA.
- Salin, S. (2020). *Le espressioni della sofferenza individuale nei testi assiro-babilonesi*. Verona.
- Schmidtchen, E. (2018). «Esagil-kīn-apli's Catalogue of Sakikkû and Alamdimmu». Steinert, U. *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues*. Boston-Berlin, 137-157.
- Steinert, U. (2018). «Catalogues, Texts and Specialists: Some Thoughts on the Assur Medical Catalogue, Mesopotamian Medical Texts and Healing Professions». Steinert, U. *Assyrian and Babylonian Scholarly Text Catalogues*. Boston-Berlin, 158-200.
- Veldhuis, N. (2014). *History of the Cuneiform Lexical Tradition*. Münster.
- Villard, P. (1997). «L'éducation d'Assurbanipal». *Ktèma*, 22, 135-149.